

PÈRE LACHAISE

Può sembrare irriverente intitolare una collana a un cimitero, ma il cimitero parigino del Père Lachaise è da sempre molto più di questo: è un luogo di memoria storica, culturale, monumentale, di culto anche pagano, di scoperta delle proprie radici. In questa collana troveranno posto autori fondamentali della letteratura mondiale oppure scrittori meno noti ma comunque di grande rilevanza, dei quali proporremo scritti inediti o testi da lungo tempo introvabili.

© 2014 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

ISBN: 978-88-6799-157-0

E.T.A. Hoffmann

Lo Schiaccianoci

A cura di Matteo Galli

Traduzione di Franziska Peltenburg-Brechneff



Edizioni Clichy

LA VIGILIA DI NATALE

Il ventiquattro dicembre, per tutto il giorno, i figli del consigliere sanitario Stahlbaum non avevano assolutamente avuto il permesso di entrare nel salottino e nemmeno nella sala accanto. Fritz e Marie sedevano rannicchiati in un angolo della stanza sul retro; si era fatto buio e loro si sentivano venire i brividi perché, come invece era tradizione per la vigilia di Natale, non erano state accese le luci.

Fritz bisbigliò segretamente alla sorellina (lei aveva appena compiuto sette anni) di aver sentito, già dal mattino, fruscii, voci e rumori provenienti dalle stanze chiuse a chiave. E appena prima aveva visto un omino piccolo e scuro attraversare tutto silenzioso il corridoio con un grande scatolone sotto il braccio. Lui era sicuro che non poteva essere che il padrino Drosselmeier.

Marie batté le mani con gioia ed esclamò:

«Chissà che cosa avrà fatto di bello per noi il padrino Drosselmeier!».

Il consigliere del tribunale Drosselmeier era tutto fuorché un bell'uomo: piccolo e magro, con tante rughe in volto, e al posto dell'occhio destro aveva una grande pezza nera, e poi era senza capelli, per cui portava una parrucca tutta bianca di fibra di vetro, un lavoro fatto ad arte. Il padrino Drosselmeier era però un artista, che si intendeva di orologi ed era capace di fabbricarne. E quando una delle belle pendole di casa Stahlbaum era ammalata e non riusciva più a cantare, ecco che lui arrivava, si toglieva la parrucca di vetro e la giacchetta gialla, si annodava un grembiule blu e iniziava a punzecchiare l'orologio con degli strumenti appuntiti. Alla piccola Marie questo faceva sempre venire i brividi, ma all'orologio non creava alcun danno, anzi, diventava sempre più vivo fino a suonare allegramente, ticchettare e cantare, e tutti erano felici.

Quando arrivava il padrino Drosselmeier, portava sempre con sé, in tasca, qualche sorpresa per i bambini: ora un omino che storcava gli occhi facendo mille complimenti, ora una scatola da cui usciva un uccellino, o altro ancora. Ma per Natale aveva sempre fabbricato straordinari giocattoli,

che gli erano costati molta fatica, e che venivano custoditi con amore dai genitori, dopo essere stati portati in dono ai bambini.

«Chissà che cosa avrà fatto di bello per noi il padrino Drosselmeier!».

Fritz disse che questa volta non poteva essere che un fortino, dentro il quale marciavano avanti e indietro tanti bei soldatini, e poi sarebbero arrivati i nemici che volevano entrare nel fortino e allora i valorosi soldati all'interno avrebbero sparato con i cannoni tra fuochi e boati.

«No, no!» lo interruppe Marie: «Il padrino Drosselmeier mi ha parlato di un grande giardino, dove c'è un grande lago nel quale nuotano in tondo dei bellissimi cigni dai collari d'oro e che cantano le canzoni più belle. E poi c'è una bambina al lago che attira i cigni dando loro da mangiare del marzapane».

«I cigni non mangiano marzapane», disse un po' arrabbiato Fritz, «e un giardino intero non lo può certo fare il padrino Drosselmeier. In realtà ne abbiamo ben pochi dei suoi giocattoli; ci vengono portati via subito e per questo mi affeziono più ai regali di mamma e papà, che possiamo tenere e farne quello che vogliamo».

I bambini cercavano di indovinare quali regali potevano esserci questa volta. Marie pensò che

madam Gertrud (la sua bambola grande) era molto cambiata: più goffa che mai, cadeva sempre per terra e le restavano dei brutti segni sul viso, e i vestiti erano sporchi. E sgridarla non era servito a niente. La mamma aveva sorriso quando Marie era rimasta incantata dal piccolo parasole per bambole di Gretchen, la sua amica.

Fritz, invece, disse che nella sua scuderia mancava un buon sauro, e che alle sue truppe mancava del tutto la cavalleria: papà lo sapeva bene.

Certo i bambini sapevano bene che i genitori avevano preso ogni genere di regali sui quali ora stavano fantasticando, ma erano anche sicuri che il caro Gesù Bambino guardava con affetto quei doni che, come toccati da mano benedetta, portavano un'immensa felicità e gioia a tutti. Era stata la sorella maggiore Luise a ricordare queste cose ai bambini, che non smettevano di fantasticare sui doni tanto attesi. E disse che è il Bambino Gesù, per mano dei genitori, a portare ai bambini i regali che danno più gioia, e lui sa bene quali sono, molto meglio dei bambini stessi: per questo era inutile desiderare questo o quello, ma dovevano starsene buoni e aspettare ciò che gli sarebbe toccato. La piccola Marie si fece pensierosa mentre Fritz borbottò tra sé e sé: «Un sauro e degli ussari mi piacerebbero proprio!».

Era ormai buio. Fritz e Marie, attaccati l'uno all'altra, non osavano più dire una parola. Sentivano nell'aria come un fruscio d'ali e una dolce musica molto lontana. D'un tratto la parete si illuminò e fu chiaro che Gesù Bambino, su una nuvola di luce, stava volando da altri bambini felici.

In quell'istante si sentì un suono argentino *cling-ling, cling-ling*, le porte si spalancarono e un bagliore così grande invase la stanza che i bambini si misero a gridare:

«Ah! Ah!» e immobili rimasero sulla soglia.

Ma furono la mamma e il papà ad entrare e presero i bambini per mano e dissero:

«Venite con noi, venite cari bambini, e guardate cosa via ha portato il Bambino Gesù».

I DONI

Mi rivolgo ora a te in persona, caro lettore o ascoltatore - Fritz, Theodor, Ernst o come ti chiami - e ti chiedo di ricordare e riportare alla luce l'ultimo tuo tavolo natalizio, decorato di doni e luci; solo così potrai immaginare come i bambini rimasero senza parole e con gli occhi lucidi e come, solo dopo un po', Marie con un profondo sospirare disse:

«Ah che bello, che bello!» mentre Fritz si esibì in salti ben riusciti.

Ma i bambini dovevano essere stati davvero buoni e ubbidienti per tutto l'anno, perché mai come questa volta avevano ricevuto così tanti e meravigliosi doni. Il grande abete al centro della stanza era pieno di mele dorate e argentate e da tutti i rami spuntavano, come gemme e fiori, caramelle, confetti e tutte le specie di dolciumi che

si possano immaginare. Ma la cosa più bella erano sicuramente le centinaia di candeline che stavano sui rami scuri e che brillavano come stelle, illuminando l'abete di dentro e di fuori. Un invito ai bambini a cogliere i fiori e i frutti.

Intorno all'albero tutto brillava - che cose meravigliose che c'erano. Chi potrebbe mai descriverle?

Marie vide le bambole più graziose, ogni sorta di piccoli e perfetti utensili e, cosa più bella da vedere, un vestito di seta finemente ornato di nastri colorati, appeso a un sostegno così da poterlo ammirare da ogni lato. E Marie proprio questo fece, esclamando continuamente:

«Ah che bello, che bel vestito: è mio e lo potrò davvero indossare!».

Intanto Fritz aveva già provato, trotando e galoppando tre o quattro volte intorno al tavolo, il nuovo sauro che aveva trovato già imbrigliato.

Senza dubbio era una bestia selvaggia, osservò smontando di sella, ma non importava, lo voleva già per sé, e passò in rassegna il nuovo squadrone di ussari dalle eleganti uniformi rosso e oro, armati di sciabole d'argento e con cavalli dal manto così bianco da sembrare anche loro d'argento puro.

Un po' più calmi, i bambini passarono ai libri illustrati che stavano lì aperti; si vedevano fiori

bellissimi e figure di persone colorate, dolcissimi bambini che giocano felici, dipinti così naturalmente come se vivessero e parlassero davvero.

Proprio quando Marie e Fritz stavano per sfogliare quei libri, si sentì suonare di nuovo. Sapevano che doveva essere il padrino Drosselmeier, e si avvicinarono al tavolo che si trovava vicino alla parete. Subito venne tolto il paravento dietro il quale era stato nascosto così a lungo. Cosa non videro i bambini!

Su un verde prato dai mille fiori variopinti si ergeva uno splendido castello con molte finestre di cristallo e torri dorate. Al suono di un *carillon*, porte e finestre si aprirono e si intravidero, piccoli ma graziosi, cavalieri e dame con cappelli con le piume e lunghi vestiti a strascico passeggiare qua e là lungo le sale. Nel salone, che sembrava avvolto dalle fiamme - tante erano le candeline che ardevano sui lampadari d'argento - dei bambini, vestiti con piccoli farsetti e gonnelline, danzavano al suono del carillon. Un signore con un mantello verde smeraldo spuntava da una finestra, salutava con la mano e poi scompariva di nuovo; e così pure faceva il padrino Drosselmeier, non più alto del pollice di papà, apparendo sul portone del castello per poi rientrare subito dopo. Fritz, dopo aver osservato, con i gomiti sul tavolo, il bel ca-

stello e le figurine che danzavano e passeggiavano, disse:

«Padrino Drosselmeier, lasciami entrare nel tuo castello, per una volta!».

Il consigliere del tribunale gli fece notare che ciò non era possibile. Aveva ragione, perché era una follia, da parte di Fritz, voler entrare in un castello che, torri comprese, non era nemmeno alto quanto lui. Anche Fritz se ne rese conto. Dopo un po', mentre cavalieri e dame continuavano a passeggiare su e giù allo stesso modo, i bambini a danzare, l'uomo dal mantello verde smeraldo a guardar fuori dalla stessa finestra, il padrino Drosselmeier a comparire sulla stessa porta, ecco che Fritz, spazientito, gridò:

«Padrino Drosselmeier, per una volta vieni fuori dall'altra parte, di là».

«Non è possibile, caro Fritz» rispose il consigliere del tribunale.

«Allora lascia, per una volta almeno» continuò Fritz «che l'uomo verde che sbircia di continuo dalla finestra passeggi su e giù con gli altri».

«Nemmeno questo è possibile» ribatté il consigliere del tribunale.

«Fai scendere almeno i bambini» esclamò Fritz. «Voglio osservarli da più vicino».

«Non è possibile» disse seccato il padrino. «Il

meccanismo è stato costruito così, e così deve restare».

«Così-ì?» disse Fritz con voce strascicata. «Tutto questo non è possibile? Ascolta padrino Drosselmeier, se i tuoi piccoli damerini nel castello non possono far altro che ripetere gli stessi gesti, allora non valgono molto e non mi interessano gran che. Preferisco di gran lunga i miei ussari, che devono saper manovrare in avanti e indietro, come voglio io, e non sono chiusi fra quattro mura».

E detto ciò saltò verso il tavolo dei doni di Natale e prese a far trottare qua e là, a far galoppare, a far caracollare, a far sparare e piacere il suo squadrone dai cavalli d'argento. Anche Marie, piano piano, se n'era andata di soppiatto, perché pure a lei era presto venuto a noia quell'avanti e indietro e quel ballare dei pupazzetti nel castello. Ma, poiché lei era molto buona ed educata, non voleva farlo notare come suo fratello Fritz. Il consigliere del tribunale, un tantino seccato, disse ai genitori:

«Una tale opera d'arte non è fatta per bambini senza giudizio, mi riporterò via il mio castello».

Allora intervenne la mamma che si fece mostrare l'interno del giocattolo e l'ingranaggio meraviglioso, molto sofisticato, per mezzo del quale i piccoli omini venivano messi in movimento. Il consigliere smontò tutto e lo ricompose di nuo-

vo. Ora era tornato di buon umore e regalò ai bambini alcuni omini e donnine di Thorn, dai volti bruni e le mani e le gambe dorate, dal dolce e gradevole profumo di panpepato. Fritz e Marie ne furono entusiasti. La sorella Louise aveva indossato, su consiglio della mamma, il bel vestito che le era stato donato e aveva un aspetto molto grazioso. Marie, invece, piuttosto che indossare subito il suo abito, preferiva ammirarlo ancora un po'. Le fu permesso, senza difficoltà, di fare come desiderava.